

La Cassazione regola le adozioni

Non si sceglie l'etnia del proprio figlio: e le adozioni devono essere vietate per i genitori "razzisti". È il succo della sentenza della Cassazione che si è pronunciata su un caso sollevato da un'associazione che si occupa di adozioni: una famiglia siciliana si era rifiutata di adottare un bimbo di colore



4mila

Sono le adozioni internazionali registrate in Italia l'anno scorso



Alberto Pezzi, 59 anni, leader per l'Emilia Romagna dell'associazione Famiglie per l'accoglienza

«Bimbi stranieri? Ogni famiglia sa quando è pronta ad accoglierli»

Pezzi (Associazione accoglienza): «Ma il razzismo no»

di MASSIMO PANDOLFI

«METTIAMO pure tutti i paletti del mondo, ma la verità dell'accoglienza non la dice un giudice. Il cuore non si apre perché te lo impone una legge». Alberto Pezzi, 59 anni, ingegnere lughese, padre di due figli naturali e di una adottata (brasiliana), è il presidente emiliano romagnolo di Famiglie per l'Accoglienza (3900 soci in Italia, 400 nella nostra regione, 100 famiglie con una o più adozioni, 40 affidi attivi).

Scusi Pezzi, ma se una famiglia rifiuta un figlio di colore perché lo vuole bianco, siamo sul filo del razzismo o no?

«Guardi, il nostro motto è: accoglienza nella diversità. Siamo contrari alla pretesa del

figlio su misura', ma parliamoci chiaro, senza falsi buonismi: questa accoglienza deve essere l'esito di un percorso reale».

Tradotto in pratica?

«Le racconto la mia esperienza personale, insieme a quella di mia moglie Raffaella».

Prego...

«Noi incontrammo 'Famiglie per l'accoglienza' attraverso una coppia di Varese che aveva in adozione una ragazza italiana, una cilena e in affido una ragazza sordomuta. Proprio gli occhi di quella ragazza sordomuta ci segnarono e così, di lì a poco, partimmo per conoscere nostra figlia aperti all'incontro e non più timorosi di trovarci di fronte un qualcosa che fosse diverso dalle attese».

E' cambiata la prospettiva?

«Siamo semplicemete cresciuti, facendo esperienza. Dopo un paio d'anni venimmo a sapere di un ragazzo di colore abbandonato e cercammo di adottarlo. Posso assicurare che all'inizio non ci saremmo mai sognati di fare una richiesta simile».

Sono esperienze comuni?

«Diciamo pure che ci sono coppie che partono motivate e poi si scoprono fragili e fanno una gran fatica ad accettare il figlio adottato. Altre famiglie partono piano, con mille dubbi, poi sono capaci di scelte grandi. Una di queste, per esempio, sta per adottare un bambino tetraplegico. Una coppia romagnola ha appena adottato un bambino africano

di colore che era stato trovato in mezzo ai rifiuti; un'altra famiglia aprirà le porte di casa, nonostante il consiglio contrario dei medici, a un bimbo malato. Anni fa queste persone non avrebbero mai preso decisioni simili».

Morale della storia?

«La famiglia va accompagnata e aiutata in un percorso. Noi diciamo un no secco ai preconcetti ideologici o anche normativi perché non funzionano nell'esperienza. Se una coppia non se la sente di adottare un bambino di colore, non va criminalizzata. Diamo tempo al tempo, magari dopo qualche anno quella coppia sarà matura anche per questo passo. Oppure aprirà il proprio cuore a un bimbo malato».